

Lo scopo dell'opera

Nei capitoli introduttivi delle *Divinae Institutiones* Lattanzio descrive lo scopo dell'opera che dedica all'imperatore Costantino: prima di Cristo i più grandi ingegni dell'umanità si sono dedicati alla ricerca della verità e della virtù, ma non hanno raggiunto la loro meta perché Dio non è conoscibile dalla ragione umana senza la rivelazione; l'autore si propone allora di scrivere sulla religione e sulle cose divine per fugare dubbi ed errori; lui che si è dedicato per lungo tempo all'esercizio dell'arte retorica ha ora capito che è più importante testimoniare la verità, che non ha bisogno di ornamenti (tuttavia l'oratoria può contribuire a comporre un discorso chiaro e persuasivo anche in materia teologica).

(1) Gli uomini di grande ed eccellente ingegno che si sono totalmente dedicati alla dottrina, disprezzando tutte le attività sia pubbliche che private, hanno dedicato tutte le loro fatiche alla ricerca della verità, stimando che rechi molta più gloria investigare e conoscere la ragione delle cose umane e divine che non dedicarsi all'accumulo di ricchezze e di cariche; (2) questi beni infatti, che sono fragili e terreni e riguardano unicamente i bisogni del corpo, non rendono nessuno né migliore né più giusto. (3) Essi erano indubbiamente degnissimi di conoscere la verità, perché desideravano conoscerla al punto tale da preferirla ad ogni altra cosa. (4) Risulta infatti che alcuni di loro abbandonarono i patrimoni familiari e rinunciarono a tutti i piaceri per seguire, nudi e sciolti, la sola e nuda virtù. Tanto valore ebbe presso di loro il nome e l'autorità della virtù, che ritennero che proprio in essa stesse il premio del sommo bene!

(5) Essi però non hanno raggiunto quello che volevano, e hanno perso la loro fatica e la loro abilità perché la verità, vale a dire il segreto del sommo Dio che ha creato tutto, non può essere colta dall'intelletto e dai sensi dell'uomo; diversamente non ci sarebbe differenza tra uomo e Dio, se il pensiero umano potesse cogliere i disegni e le decisioni della maestà eterna. (6) Essendo dunque impossibile che la ragione divina fosse nota all'uomo coi suoi soli mezzi, Dio non tollerò che l'uomo continuasse ad errare cercando la luce della sapienza e si perdesse attraverso tenebre inestricabili senza nessun effetto della sua fatica; gli aperse gli occhi e gli diede come suo dono la nozione della verità, per dimostrare che la sapienza umana è nulla e insieme per indicare all'uomo errante e disperso la via per conseguire l'immortalità.

(7) Ma dal momento che pochi usufruiscono di questo beneficio e dono celeste, e la verità rimane avvolta nell'oscurità ed è da un lato disprezzata dai dotti perché manca di difensori all'altezza, dall'altro odiata dagli indotti per la severità che le è congenita e che la natura umana, proclive al vizio, non può sopportare – dal momento infatti che alle virtù si mescola l'amarezza, mentre i vizi sono conditi con il piacere, gli uomini, offesi dalla prima e sedotti dal secondo, vengono portati all'abisso, e al posto del bene abbracciano il male travestito da bene – così ho creduto di dover soccorrere a questi errori, perché i dotti si dirigano verso la vera sapienza e gli indotti verso la vera religione.

(8) Questa attività deve essere considerata molto migliore, più utile e più gloriosa di quella oratoria che ho praticato a lungo, e in cui educavamo i giovani non alla virtù ma ad una arguta malizia. Adesso con molta maggior correttezza esporrò i comandamenti del cielo con cui possiamo educare la mente degli uomini al culto della vera maestà; (9) d'altra parte chi insegna l'arte di parlar bene non acquista nei confronti dell'umanità la stessa benemerenzza di chi insegna a vivere piamente e

nell'innocenza. Per questo presso i Greci i filosofi erano tenuti in maggior onore degli oratori. Venivano infatti considerati maestri di vita retta, il che vale molto di più, perché parlar bene riguarda pochi, vivere bene riguarda tutti. (10) Tuttavia a me l'esercizio delle finte cause ha dato un grande aiuto per perorare con maggiore abbondanza e facilità di parola la causa della verità. La quale, benché possa essere difesa senza eloquenza, come spesso lo è stata, deve tuttavia essere illustrata e in certo modo esposta con un discorso chiaro e nitido per avere sugli uomini un influsso più potente, ornata dalla propria forza, dal fondamento della religione e dalla luce dell'eloquenza. Il nostro discorso tratterà dunque della religione e delle cose divine.

(11) Infatti, se alcuni dei maggiori oratori, quasi dei veterani della loro professione, arrivati al termine della loro carriera forense, si dedicarono alla filosofia, considerandola il più giusto riposo alle loro fatiche, se hanno tormentato il loro animo alla ricerca di cose che non potevano trovare, al punto che sembrano aver cercato non un'occupazione per il tempo libero, ma un vero e proprio mestiere, e molto più duro di quello che avevano praticato fino ad allora, quanto è più giusto che io mi diriga, come al porto più sicuro, a quella pia, vera, divina sapienza dove tutto si dice con agio, si ascolta con piacere, si comprende con facilità e si accetta con onore!

(12) E se certi uomini, esperti ed arbitri dell'equità, hanno composto *Istituzioni di diritto civile* per mettere a tacere le controversie dei cittadini in lite tra loro, quanto è meglio e più giusto scrivere un trattato di *Istituzioni divine* dove non parleremo di grondaie, di contenere allagamenti o di rivendicazioni di proprietà, ma di speranza, di vita, di salvezza, di immortalità, di Dio, per mettere a tacere superstizioni letali ed errori vergognosi?

(13) Quest'opera la intraprendiamo sotto gli auspici del tuo nome, Costantino, grandissimo imperatore, tu che per primo tra i principi romani hai ripudiato gli errori e riconosciuto e onorato la maestà del Dio unico e vero. Da quando ha brillato sul mondo il giorno felicissimo in cui il sommo Dio ti ha felicemente portato al vertice dell'impero, hai ben cominciato con illustri auspici un principato desiderabile e salutare per tutti e, riconducendo la giustizia distrutta e cacciata, hai riparato gli atroci delitti degli altri. (14) Per questo Dio ti concederà felicità, potenza e una lunga vita, perché con la stessa giustizia con cui hai cominciato da giovane tu tenga anche da vecchio il governo dello stato e affidi ai tuoi figli, come l'hai ricevuta da tuo padre, la tutela del nome romano. (15) Ai malvagi che ancor oggi in altre parti della terra incrudeliscono contro i giusti lo stesso onnipotente chiederà conto dei loro delitti e quanto più sarà tardi, tanto più sarà duramente, perché come è un padre indulgentissimo verso i pii, altrettanto è giudice severissimo verso gli empi. (16) E nel momento in cui mi accingo a difendere la sua religione e il suo culto, a chi dovrei rivolgermi se non a colui che ha restituito all'umanità saggezza e giustizia?

(17) Abbandonando dunque gli autori della sapienza terrena, che non apportano niente di certo, mettiamoci sulla via retta. Se pensassi che sono guide adatte e sufficienti a vivere bene, li seguirei io stesso ed esorterei gli altri a seguirli. (18) Ma poiché hanno aspri conflitti tra gli uni e gli altri e per lo più sono in disaccordo anche con se stessi, è evidente che la loro non è la via giusta: ciascuno si è aperto le proprie strade come gli è piaciuto e hanno lasciato in gran confusione chi cerca la verità. (19) Ma noi che abbiamo ricevuto il sacro deposito della vera religione, perché la verità ci è stata rivelata da fonte divina, e come maestro di sapienza e guida di virtù seguiamo Dio stesso, chiamiamo tutti gli uomini, senza nessuna discrimi-

nazione di sesso né di età, al pascolo celeste. (20) Per l'anima, infatti, non c'è cibo più soave della conoscenza della verità. A sostenerla e illustrarla abbiamo dedicato sette libri, benché l'argomento richieda un lavoro infinito e incommensurabile, tanto che, se qualcuno volesse sviluppare ed esaurire completamente l'argomento, avrebbe tale abbondanza di materia che il suo discorso non rispetterebbe la misura di un libro e non avrebbe fine. (21) Noi invece raccoglieremo il tutto in breve spazio, perché quello che presentiamo è talmente chiaro e nitido che c'è piuttosto da meravigliarsi che la verità sembri così oscura agli uomini e tanto più a quelli che vengono usualmente considerati sapienti; e anche perché noi dobbiamo soltanto iniziare gli uomini, cioè richiamarli sulla retta via dall'errore dove sono impigliati.

(22) Una volta raggiunto, come spero, questo risultato, li rimanderemo alla fonte ricchissima e pienissima della dottrina, attingendo e bevendo alla quale potranno sedare la sete prodottasi nelle loro viscere e spegnere l'ardore, e tutto diventerà loro facile ed evidente, purché abbiano la pazienza di leggere o di ascoltare per ricevere la disciplina della sapienza. (23) Molti, ostinatamente attaccati a vane superstizioni, fanno resistenza alla verità manifesta, acquisendo, più che meriti verso le religioni che difendono a torto, demeriti verso se stessi che, pur avendo davanti a sé una strada diritta, seguono anfratti impervii, abbandonano la pianura per finire nei precipizi, abbandonano la luce per giacere ciechi e debilitati nelle tenebre. (24) Bisogna provvedere a costoro perché non lottino contro se stessi e vogliano finalmente liberarsi dagli errori inveterati, cosa che faranno senz'altro una volta che abbiano visto perché questi si sono prodotti. (25) La causa del vizio, infatti, è l'ignoranza di se stesso; se qualcuno la elimina con la conoscenza della verità, saprebbe dove deve essere ancorata la vita e come deve essere trascorsa. Riassumerò dunque brevemente l'essenziale di questa scienza col fatto che nessuna religione si deve adottare senza sapienza e nessuna sapienza deve essere approvata senza religione.